

Petizione dei diritti

Di seguito il testo della Petizione dei diritti emessa dal Parlamento inglese nel 1628.

Alla Eccellentissima Maestà del re.

[I] I *Lord* spirituali e temporalis e i Comuni, riuniti in Parlamento, fanno osservare **molto umilmente** al nostro Sovrano Signore il re che è dichiarato e fissato da uno statuto fatto sotto il regno di Edoardo I, conosciuto sotto il nome *de tallagio non concedendo*, che **il re o i suoi eredi non impongano né levino imposte o aiuti in questo regno, senza il buon volere e assenso degli arcivescovi, vescovi, conti, baroni, cavalieri, borghesi e altri uomini liberi dei Comuni** di questo regno; che, dall'**autorità del Parlamento**, convocato nel venticinquesimo anno del regno del re Edoardo III, è dichiarato e stabilito che **nessuno potrà essere, in avvenire, costretto a prestare del denaro al re contro la sua volontà**, perché ciò sarebbe contrario alla ragione e alle libertà del Paese; che altre leggi del regno proibiscono di gravare con carichi o altre tasse conosciute sotto il nome di *benevolence* o altre imposizioni analoghe; che, per i detti statuti o altre buone leggi di questo regno, **i vostri sudditi hanno ereditato questa sicurezza di non potere essere costretti a contribuire a nessuna tassa, imposta, contributo o altro onere simile, senza il comune consenso, dato in Parlamento.**

[II] Considerando **tuttavia** che sono state stabilite, dopo poco, diverse commissioni indirizzate ai commissari in parecchie contee, con istruzioni per le quali il vostro popolo è stato riunito in diversi luoghi e richiesto di prestare certe somme di denaro a V. M.; e che **rifiutandosi qualcuno, è stato a questi fatto prestare giuramento, e sono stati obbligati a comparire e a presentarsi, contro tutte le leggi e gli statuti di questo reame, davanti al vostro Consiglio** privato o in altri luoghi; che altri sono stati arrestati e imprigionati, turbati e molestati in diverse altre maniere; che diverse **altre tasse** sono state imposte ed esatte sui vostri sudditi nelle contee dai *lord* luogotenenti, dai luogotenenti-deputati, dai commissari per l'esercito, dai giudici di pace e da altri, per ordine di V. M. o del vostro Consiglio privato, contro le leggi e i liberi costumi di questo reame.

[III] Considerando che è anche fissato e stabilito, dallo statuto chiamato la **«Grande Carta delle libertà d'Inghilterra»**, che **nessun uomo libero potrà essere arrestato o messo in prigione, né spossessato del suo libero allodio** [possedimenti liberi da ogni obbligo feudale], **né delle sue libertà o franchigie** [esenzioni], **né messo fuori dalla legge o esiliato, né molestato in nessun'altra maniera, se non in virtù di una sentenza legale** dei suoi pari o delle leggi del Paese.

[IV] Considerando che è stato anche dichiarato e stabilito, dall'**autorità del Parlamento** nel ventottesimo anno del regno del re Edoardo III, che **nessuno, di qualsiasi rango o condizione sia, potrà essere spogliato, né privato del diritto di trasmettere i suoi beni per successione, o messo a morte senza essere stato ammesso a difendersi in un processo legale.**

[V] Considerando **tuttavia** che, nonostante questi statuti e altri statuti e buone leggi del vostro reame aventi il medesimo oggetto, **parecchi dei vostri sudditi sono stati recentemente imprigionati senza che ne sia stata indicata la causa**; e che, quando furono condotti davanti ai vostri giudici, conformemente ai *bills* di V. M. sull'*habeas corpus*, per subire e ricevere ciò che la corte stabilirà, e quando fu ingiunto ai loro carcerieri di far

conoscere le cause della loro detenzione, questi non hanno dato altre ragioni se non che **l'arresto aveva avuto luogo per un ordine speciale di V. M.** notificato dai lord del vostro Consiglio privato; che essi furono in seguito riportati nelle loro differenti prigioni, senza che fosse presentato contro di loro un capo d'accusa dal quale essi potessero discolarsi conformemente alla legge; [...]

[X] Per queste ragioni, **supplicano** umilmente la Vostra Eccellentissima Maestà che **nessuno, in avvenire, sia costretto a fare alcun dono gratuito, alcun prestito di denaro, alcun particolare presente, né a pagare alcuna tassa o imposta senza il consenso comune dato per atto del Parlamento;** che **nessuno sia citato in giudizio, né obbligato a prestare giuramento, né obbligato a un servizio, né arrestato, inquietato o molestato in occasione di queste tasse, o del rifiuto di pagarle;** che nessun uomo libero sia arrestato o detenuto nella maniera indicata sopra; [...] che **le commissioni incaricate di applicare la legge marziale siano revocate e annullate** e che non ne siano più deliberate di simili per paura che, sotto questo pretesto, qualcuno dei vostri soggetti sia molestato o mandato a morte contro le leggi e le libertà del paese.

[XI] Tutte queste cose essi domandano umilmente a V. M. come loro **diritti** e loro **libertà**, secondo le leggi e gli statuti di questo reame; supplicano anche V. M. di dichiarare che tutto ciò che si è fatto a questo riguardo, procedure, sentenze ed esecuzioni in danno del vostro popolo, non produrrà conseguenze o esempi; supplicano anche che piaccia a V. M. degnare di dichiarare graziosamente, per una più grande soddisfazione e sicurezza del vostro popolo, che vostra intenzione e volontà reale è che nelle cose qui sopra dedotte, i vostri ufficiali e ministri vi servano conformemente alle leggi e agli statuti di questo reame, e che abbiano in vista l'onore di V. M. e la prosperità di questo reame.

(da *Le carte dei diritti*, a cura di F. Battaglia, Sansoni, Firenze 1964, pp. 19-22)